

Io non ho idea del mio futuro o del futuro in generale. Come posso averne alcuna quando tutti dicono che di futuro NON ce n'è!? Lo scioglimento della calotta polare, l'innalzamento della temperatura media globale, il buco dell'ozono, tutta questa situazione non mi preoccupa - secondo me l'umanità troverà una soluzione.

A proposito di cosa fare nel futuro, invece, non ne ho idea. Certo, se potessi scegliere liberamente, la prima risposta sarebbe: "Scrivere! Aiutare l'ambiente! Fare l'architetto!". Sfortunatamente il mondo non è facile e le passioni che si hanno adesso possono rivelarsi ingannevoli in un futuro prossimo.

Molti dicono di "guardarsi allo specchio" per cercare di capire cosa pensiamo che ci piaccia veramente. Ho provato a farlo, spesso involontariamente attraverso la lettura, mettendomi a confronto coi vari personaggi la cui storia stavo leggendo. Ho ritrovato la caparbità in Sally Jones, il senso d'ironia in Qfwfq, la stoicità in Limònov, la stranezza in Circe, il senso d'avventura in Ulisse, il temperamento in Tyrion Lannister. Tutto molto interessante, ma non di grande aiuto, dato che il mio problema non è trovare una passione, ma sapere cosa aspettarsi dalla vita.

Pensiamo allora al singolo: come può affrontare il futuro? Qui lascio fare a mio nonno: "*Beh, prima di tutto si deve essere maturi, perché mica puoi fare il rimbambito sul posto di lavoro o davanti ad una folla, a meno che non ti trovi in politica*".

Io, personalmente, da sempre mi considero più maturo degli altri, quindi, nonno, senza troppi scrupoli o remore, con questo dovrei essere a posto. Ma mi vien da dire che forse questa noia causata dall'atteggiamento infantile dei miei coetanei alimenta in me un senso di superiorità, perché riesco a guardare oltre me stesso e i miei bisogni, comprendendo la realtà apparentemente invisibile a molti. Tuttavia, questa stessa convinzione si traduce spesso in ansia: il terrore di abbassarmi al loro livello mi spinge a cercare sempre l'eccellenza, rendendo ogni errore un fallimento insopportabile. Non pochi, infatti, mi definiscono un "*perfezionista*". E ogni talvolta sento questa parola, non posso che ricollegarmi alla frase: "*La perfezione è il primo passo verso il fallimento*". Ma questa è acqua passata, perché nonostante continui ad essere pragmatico come prima, riesco, adesso, a controllare le mie ansie, pensando, ironicamente, al futuro, perché quella campestre di cui ho tanta paura, fra dieci anni non me la ricorderò manco più e di conseguenza diventa futile perdere nervi per qualcosa di così effimero.

Quindi, dopotutto il futuro non è un vicolo cieco di cui *bisogna* aver paura, ma un ennesimo percorso le cui direzioni le decidiamo noi, attraverso le nostre scelte, giuste o sbagliate. E sicuramente aiuta essere maturi, determinati e perseverante, e di certo è meglio non creare un idolo troppo perfetto, malgrado ciò, sembra non bastare. Al solo pensiero del futuro mi immagino un universo di opportunità che mi obbliga a scegliere una sola strada, tralasciando le altre. E certo, si può arricchire il percorso scelto e tutto quanto, ma sempre quel percorso rimane. E per forza ognuno

almeno una volta nella vita si chiede: “E se avessi fatto quello, invece?”. Come fai a non chiedertelo?

Capisco, ora, perché i grandi dicono che da piccoli tutto sembra più facile. Perché “facile”, almeno per me, significa che mettendoci il tempo adeguato, il mio obiettivo lo raggiungerò, ma io ho troppi obiettivi per il futuro e come faccio a raggrupparli tutti insieme in tal modo da creare *il percorso*? Quel *percorso* abbastanza corto da essere completato nell’arco di una vita? Ditemi. Riducendo gli obiettivi? In tal caso si ritorna al cuore del problema: io *voglio* ramificare il mio percorso in più rami possibili, non rimanere stantio a vita. Quindi, come fare? Perché una via d'uscita ci sarà, dall'imminente sofferenza del mondo, dalla sua tristezza e agonia. Semplicemente temo che questa via sia qualcosa tipo le ali di Dedalo e che io mi ritrovi a fare lo stesso errore di suo figlio, Icaro. Temo di non essere astuto come penso. Temo di deludere mio padre che so che mi ama, ma so anche che ha riposto tante speranze in me e nei miei fratelli. Temo per i miei fratelli! Di non riuscire a trovarci ogni weekend per una grigliata insieme. Temo, temo e non ho manco i social scaricati sul telefono.

“Il mondo è crudele” mi viene da dire. Ma io non conosco il mondo. Come faccio a prepararmi per qualcosa di ignoto? Come hanno fatto tanti prima di me a farlo? Ce l’hanno forse fatta?

Tanti secoli di filosofia per capire che la vita non è una formula matematica... e forse è meglio così. Altrimenti tutto sarebbe proprio come temo io: invariabile, asettico, un ciclo senza fine. Quindi devo lasciare andare e vedere, col tempo, cosa mi ha riservato la vita, quale percorso ha scelto per me ed io, essere insignificante in un universo infinito, dovrò esserne grato. Perché sono sano. Perché sono forte. Perché sono vivo!